

Dalle tute blu ai circoli letterari, record (europeo) di librerie pro capite. Ecco il «miracolo» di Pomigliano

Una ogni 8 mila abitanti. Ciro Marino: «Siamo un melting pot di esperienze»

Imbriani



● Altro nume tutelare di Pomigliano è Vittorio Imbriani, lo scrittore amico di Croce che della città fu sindaco nel 1876. A lui ha appena dedicato un giallo storico («Imbriani e il velo delle ombre», nella foto la copertina) il giornalista Paolo Picone, mentre la Fondazione che portava il suo nome e che oggi si chiama invece «Officina della cultura» pubblica mensilmente i Quaderni per riscoprire la sua produzione letteraria.

dalla nostra inviata
Mirella Armiero

POMIGLIANO D'ARCO Quando arrivi a Pomigliano d'Arco dall'autostrada la città ti rivela subito la sua duplice natura, ovvero le antiche radici agricole e la recente storia industriale. Inglobate tra i palazzetti in cemento armato resistono le antiche case coloniche, al centro delle quali si apre la *curtina*, il cortile, che spesso nasconde aranci rigogliosi, timidi nespoli, limoni profumati.

È così Pomigliano: da un lato mantiene il suo assetto «paesano», dall'altro insegue il sogno della modernità e in molti casi si appassiona alla cultura. Le librerie, per esempio. Sono cinque: due quelle di grandi catene, Mondadori e Feltrinelli; poi le indipendenti: «La scala dei sogni» e «Wojtek»; infine la pluripremiata libreria per l'infanzia «Mio nonno è Michelangelo». In più si contano la fornitissima fumetteria «Arcanum» e più o meno venti cartolibrerie. Su 40 mila abitanti è una media pro capite altissima: «Tra le più alte d'Europa», osserva Ciro Marino, fondatore di Wojtek (che è anche casa editrice) e del festival della letteratura indipendente Flip, che si tiene a Pomigliano da cinque anni e per la prossima edizione si sdoppia: a marzo la parte dedicata alla poesia, a settembre la narrativa. Una manifestazione, diretta da Eduardo Savarese, che richiama in città grandi autori: tra i tanti è presenza abituale Antonio Moresco, l'«irregolare» della letteratura italiana, geniale ed eclettico, che da Pomi-

gliano ha ricevuto la cittadinanza onoraria. «A questo si aggiungono tante altre iniziative interessanti», prosegue Ciro Marino. «Per esempio la rassegna cinematografica "Sguardi ostinati" e gli incontri che organizza l'associazione "Camera film". Oppure i corsi di scrittura del laboratorio "Itaca colonia creativa"». Se poi si pensa a rassegne storiche come Pomigliano Jazz Festival, che qui ha richiamato (e continua a richiamare) il meglio del palcoscenico mondiale, da Herbie Hancock a Chick Corea, allora c'è da chiedersi quale sia l'elemento che rende possibile questa effervescenza, in un territorio certamente non facile, che fa i conti con antichi problemi di criminalità e disagio sociale, come tutta la provincia napoletana. «Forse proprio la fusione tra la realtà contadina

e quella industriale ha creato un melting pot di esperienze», conclude Marino. Del resto è in fabbrica che sono nati gruppi storici come i Zezi o le Nacchere rosse, elementi fondanti dell'identità cittadina.

Altro nume tutelare di Pomigliano è Vittorio Imbriani, lo scrittore amico di Croce che della città fu sindaco nel 1876. A lui ha appena dedicato un giallo storico (*Imbriani e il velo delle ombre*) il giornalista Paolo Picone, mentre la Fondazione che portava il suo nome e che oggi si chiama invece «Officina della cultura» pubblica mensilmente i *Quaderni* per riscoprire la sua produzione letteraria. E sempre la Fondazione si occupa della Biblioteca comunale, come spiega il presidente Francesco Cristiani: «Abbiamo 75 mila volumi. La mia mission, insieme alla vice-

presidente Margherita Romano, è quella di rilanciare questo spazio, per ospitare giovani anche semplicemente per studiare. Abbiamo locali accoglienti e molto frequentati dagli studenti». Dunque un clima vivace? «Certo, non è la Svizzera, ma anche Napoli ha gli stessi problemi» replica Cristiani. «Però c'è da dire che Pomigliano ha sempre avuto attenzione alla cultura, anche dal basso. L'attuale sindaco Lello Russo è stato primo cittadino anche negli anni Settanta, quando assegnò l'assessorato alla cultura a un operaio, Amodio Siesto, che portò qui artisti, cantanti, attori, in una serie di manifestazioni molto interessanti. Una tradizione antica, quindi. Non sono tutte rose e fiori, ma sono cose che rendono la città più vivibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

La città mantiene il suo assetto paesano, ma insegue anche il sogno della modernità



Proposta al Mic

di **Piero Rossano**

Aversa lancia la candidatura «Capitale italiana della cultura per riscattarci dalle etichette»

Edizione 2030, il sindaco Maticena: puntiamo sull'arte

Trecento giorni tra produzioni originali, grandi mostre, musica, teatro, danza, cinema, ricerca, progetti di partecipazione e cittadinanza attiva. Il 17 gennaio, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, L'Aquila ha inaugurato il calendario di iniziative programmato quale Capitale italiana della cultura per il 2026. Per il 2027 la scelta è ricaduta su Pordenone mentre per il 2028 sono state per il momento individuate le 10 finaliste e il Mic farà cadere i restanti veli sulla città prescelta a marzo. E se per il 2029 le pretendenti al titolo sono ancora solo in mente Dei, per il 2030 c'è già chi si fa avanti ponendo con decisione ed autorevolezza la sua candidatura. Come Aversa, secondo centro del Casertano, prima contea normanna d'Italia e conosciuta anche come «la città delle 100 chiese».

Può apparire prematuro provare a farsi largo con così

tanto anticipo ma non è proprio così, tante e tali sono le incombenze e i progetti da mettere a punto prima della loro presentazione. Tant'è che in questi giorni una delegazione guidata dal sindaco Francesco Maticena ha già avviato l'iter per la presentazione della proposta recandosi al ministero della Cultura. «E posso affermare che siamo tornati abbastanza soddisfatti per aver saputo portare all'attenzione dei dirigenti preposti le caratteristiche della nostra città e della nostra proposta», ha affermato Maticena, attuale presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli Nord, già presidente di quello di Caserta e vicepresidente nazionale del Consiglio nazionale dell'Unione italiana dei commercialisti.

«Credo che ci siano tutti i presupposti perché la nostra proposta venga presa in considerazione — ha ripreso Maticena —. Penso che sia stato

importante mostrare oltre che le potenzialità storico ed artistiche della città anche la grande voglia di riscatto di questo territorio che cova soprattutto nelle nuove generazioni».

Aversa poggia la sua candidatura sul desiderio di «ab-



Simbolo L'Arco dell'Annunziata

bandonare definitivamente le etichette e i marchi che ci hanno contrassegnato nel corso degli ultimi decenni». Il riferimento è all'Agro terra di camorra.

Maticena si è detto convinto che «grazie al lavoro di magistratura e forze dell'ordine, la criminalità organizzata è stata sconfitta sebbene restino sacche di microcriminalità, tipiche delle città importanti». E anche «che bisogna puntare in alto, lavorando insieme con le istituzioni del territorio. Perché quella che proponiamo non è solo la candidatura di una città ma di tutto un territorio che deve mostrare di saper creare turismo culturale e religioso, un turismo internazionale che crei opportunità di lavoro e sviluppo e consegnerà ai nostri giovani un territorio finalmente più virtuoso. Siamo pur sempre la città dei Cimarroni, degli Jommelli: abbiamo una grande storia».

Con i suoi 49 mila abitanti Aversa è la seconda città della provincia. Tra spinte «separatiste» da Caserta e ambizioni sempre soffocate di essere essa stessa capoluogo, la città normanna — per presenza di istituzioni, in primis il tribunale di Napoli Nord (il quarto d'Italia per mole di fascicoli), di facoltà universitarie quali Ingegneria e Architettura dell'ateneo Vanvitelli (ospitata nel complesso di San Francesco), musei di rilievo con in testa quello diocesano, di teatri e monumenti — è di fatto il «capoluogo» di un circondario di 19 comuni che si spingono fino al litorale domizio con Santa Maria Capua Vetere, Marcanise e l'Agro Atellano come confini con il restante territorio provinciale e i comuni a nord di Napoli, quali Caivano, Cardito, Frattamaggiore, a marcare una ulteriore frontiera. Un territorio vasto, per lo più agricolo ma economicamente vivace, con diverse eccellenze quali la coltivazione delle fragole esportate in tutt'Italia, il rilancio di viti-gni tradizionali come l'Asprinio, con il fiore all'occhiello della produzione della Mozzarella di bufala Dop e che ora vuole riscattarsi anche attraverso la cultura. La candidatura sarà formalizzata a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pftim San Tommaso

Shoah e diritti. Dall'etica alla bioetica. Il convegno

In occasione del Giorno della Memoria, oggi (ore 10), la Pftim San Tommaso (via Colli Aminei 2, a Napoli) ospiterà l'evento «Shoah e diritti umani. Condannare l'odio... in ogni tempo e da chiunque». Il convegno è organizzato dal Centro interuniversitario di ricerca bioetica; da Etica bioetica cittadinanza - Seminario permanente della Federico II) e dall'associazione Aps Etica Bioetica Cittadinanza. Dagli orrori della Shoah — e dalla radicale negazione della persona umana che essa ha reso tragicamente evidente — ha preso impulso una parte decisiva della riflessione bioetica moderna, chiamata a interrogarsi sui limiti dell'agire scientifico. Dopo i saluti dei rettori delle università consorziate, del direttore del Cirb Andrea Patroni Griffi, le relazioni saranno tenute (tra gli altri) da Giuseppe Cataldi, Shoah e diritti umani nel diritto internazionale; Attilio Gorassini, Giustizia e diritto come principio normativo fondante di una coscienza comunitaria contraria a ogni forma di odio; Gaetano Castello, Il dialogo ebraico-cristiano a partire dalla dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* ai giorni nostri.

Il volume

«La dedica» L'Olocausto diventa dramma familiare

Comunità ebraica e ambasciata d'Italia hanno scelto di celebrare la Giornata della Memoria a Berlino con la professoressa napoletana Miriam Rebhun, che presenterà oggi nella capitale tedesca il suo ultimo libro *La dedica* nel coso di un incontro di dialogo e musica con l'introduzione di Alessandro Turci, la moderazione di Shelly Kupferberg e la musica di Davide Incorvaia al pianoforte. Nel 1943 con gli alleati arrivò a Napoli anche la Brigata Ebraica, inquadrata nell'esercito inglese. Il giovane soldato Heinz Rebhun si innamorò di Luciana Gallichi, una dei 534 ebrei residenti nella nostra città; si sposano, pochi mesi dopo il matrimonio Heinz deve tornare con la Brigata in Palestina, dove ritrova suo fratello gemello Kurt che anche lui reduce dai fronti francese e greco. A Napoli nasce nel 1946 Miriam. E lei a ricostruire la vicenda familiare con un primo libro (*Ho inciampato e non mi sono fatta male*) del 2011 e infine nel 2024 *La dedica*, dove racconta l'incredibile sequenza di eventi che le hanno permesso di rintracciare e incontrare la sua cugina Daphne.